



Workshop "Comunità in cammino" tenutosi a Roma nell'ambito della Biennale Spazio Pubblico: i "cammini" per creare sviluppo sostenibile, identità territoriale e riequilibrio città-campagna

Carmen Giannino, Giovanni Germano, Erminia Battista, Valentina Alberti, Gabriele Lazzi, Antonio Ruggieri, Enrico Deodati, Nicoletta Cutolo



La riallocazione dei sussidi ambientalmente dannosi (SAD) e il finanziamento dell'accordo di Parigi-COP 21 sui cambiamenti climatici: analisi del "Catalogo" predisposto dal Ministero dell'ambiente

Paolo degli Espinosa, Paolo Soprano, Andrea Zatti



Oltre l'Agenda 21: la partecipazione come strategia di sviluppo locale. Il caso UnissOlbia2020

Simone Franceschini, Gerardo Ettore Marletto



La distribuzione geografica dell'orso bruno: un confronto tra l'Appennino e la penisola della Kamchatka, nell'estrema Russia

Benedetto Ciacciarelli



I controlli ambientali in Italia dopo il ridimensionamento delle polizie provinciali: stato dell'arte dopo la legge Del Rio. Focus sulla polizia provinciale di Napoli

Gennaro Esposito, Augusto Atturo

International cooperation for the protection of the environment and sustainable development: real or supposed innovations?

Gianfranco Tamburelli

Ga

GAZZETTA
ambiente
RIVISTA SULL'AMBIENTE E IL TERRITORIO



Redazione

Direttore responsabile
Raffaele Fiengo

Direttore editoriale
Giuseppe Fiengo

Condirettori
Antonella Anselmo, Roberto Sinibaldi

**Responsabile settore
Rifiuti e risanamento ambientale**
Maurizio Pernice

**Responsabile settore
Aree protette e sostenibilità**
Roberto Sinibaldi

Caporedattore
Susanna Tomei

Hanno scritto sul n 6/2016:
Augusto Atturo, Valentina Alberti,
Erminia Battista, Benedetto Ciacciarelli,
Nicoletta Cutolo, Paolo degli Espinosa,
Enrico Deodati, Gennaro Esposito,
Simone Franceschini, Giovanni Germano,
Carmen Giannino, Gabriele Lazzi,
Gerardo Ettore Marletto, Antonio Ruggieri,
Paolo Soprano, Gianfranco Tamburelli,
Andrea Zatti

Comitato scientifico
Giuseppe Campos Venuti, Sandro Amorosino,
Lorenzo Bardelli, Marco D'Alberti,
Stefano Grassi, Fabrizio Lemme,
Franco Gaetano Scoca, Roberto Sinibaldi,
Gianfranco Tamburelli, Giuliano Tallone,
Marcello Vernola

Sede Redazione
Via G. D. Romagnosi, 3 - 00196 - Roma
Tel. Fax: 06.39738315 r.a.
www.gazzettaambiente.it
redazione@gazzettaambiente.it

Editore



Edizioni Alpes Italia

Via G. D. Romagnosi, 3 - 00196 Roma
Tel. Fax: 06.39738315 r.a.
info@alpesitalia.it
www.alpesitalia.it

L'Editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non gli è stato possibile comunicare, nonché per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti dei brani e delle illustrazioni riprodotti nel seguente volume.

ABBONAMENTO E ACQUISTO

Per abbonamenti e numeri correnti/arretrati

Prezzo del fascicolo euro 22,00
Abbonamento annuale euro 120,00
Abbonamento annuale estero: euro 190,00
Prezzo del fascicolo arretrato euro 32,00

Modalità di pagamento

Bonifico bancario su Banca Popolare di Milano
IBAN IT13U0558403236000000000800
beneficiario: ALPES ITALIA SRL
e-mail: abbonamenti@gazzettaambiente.it
Tel. Fax 06.39738315

Finito di stampare nel mese di luglio 2017 da

Tipolitografia Petrucci Corrado & C. s.n.c.
via Venturelli, 7
Zona industriale Regnano 06012 Città di Castello (PG)
su **Carta ecologica** realizzata con materia prima (cellulosa)
ottenuta da foreste rinnovabili

Reg. Trib. N. 286 del 27 giugno 1994
(ai sensi della Decisione della Corte d'Appello di Roma,
I Sez. Civile del 10 febbraio 1999)

Convenzioni di collaborazione scientifica con:



Direzione regionale Ambiente e Sistemi naturali



Università Taras Shevchenko-Kiev



Sviluppo sostenibile

"Comunità in cammino" per creare sviluppo sostenibile e identità territoriale

Pratiche e progetti per camminare e creare nuovo sviluppo nel riequilibrio città-campagna 7
di Carmen Giannino, Giovanni Germano

Quali obiettivi per valorizzare e condividere esperienze di Comunità in Cammino 11
di Carmen Giannino

L'esperienza del "cammina, Molise!" un tassello utile per la costruzione di un progetto di sviluppo possibile delle aree interne molisane 15
di Giovanni Germano

Il Piedibus del Ben Essere da iniziativa per la Salute a strategia per la sostenibilità ambientale e umana 23
di Erminia Battista

Conversazioni itineranti alla maniera di Jane Jacobs: l'esperienza di *Jane's Walk Rome* 29
di Valentina Alberti

L'attività e i progetti dell'associazione "Visure Acatastali" 35
di Gabriele Lazzi

Camminando, si scrive lo *storytelling* del nuovo Molise 41
di Antonio Ruggieri

Per una rete di cammini che unisce e integra 45
di Enrico Deodati

Il progetto del Cammino naturale dei Parchi 49
di Nicoletta Cutolo

Riallocazione dei SAD per contrastare i cambiamenti climatici

La riallocazione dei sussidi ambientalmente dannosi e il finanziamento dell'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici 55
di Paolo degli Espinosa, Paolo Soprano, Andrea Zatti

L'Agenda 21 come punto di riferimento per lo sviluppo sostenibile

Oltre l'Agenda 21: la partecipazione come strategia di sviluppo locale.
 Il caso UnissOlbia2020 73
di Simone Franceschini, Gerardo Ettore Marletto

Conservazione delle specie

La distribuzione geografica dell'orso bruno

Otto anni sull'Appennino e otto giorni sul lago Kuril a confronto..... 83
di Benedetto Ciacciarelli

Tutela del territorio

L'attività delle Polizie provinciali dopo la Legge Delrio (56/2014)

I controlli ambientali in Italia dopo il ridimensionamento delle Polizie provinciali:
 il caso della Polizia provinciale di Napoli 109
di Gennaro Esposito

Scheda

Gli effetti dei tagli alla spesa per il personale delle Polizie provinciali

di Augusto Atturo 112

Diritto internazionale ambientale

La cooperazione internazionale per l'ambiente

International cooperation for the protection of the environment and sustainable
 development: real or supposed innovations? 127
di Gianfranco Tamburelli

Scheda

Sintesi in italiano dell'articolo:

*La cooperazione internazionale per la tutela ambientale e lo sviluppo sostenibile: innovazioni
 reali o presunte?*

a cura della redazione. 142

La distribuzione geografica dell'orso bruno

In questo articolo Benedetto Ciacciarelli raffronta la presenza dell'orso bruno in due luoghi molto lontani: l'Appennino centrale in Italia e la penisola di Kamchatka in Russia.

*Entrambi bruni gli orsi ma con una considerevole differenza: il numero degli individui. Nella penisola della Kamchatka, l'estrema Russia, dove da stime compiute ci vivono oltre 20 mila orsi bruni (*Ursus arctos berigianus*), quasi certamente più 30 mila; sull'Appennino centrale, penisola italiana, si contano forse cinquanta orsi bruni marsicani (*Ursus arctos marsicanus*), una sottospecie relitta dell'orso bruno (*Ursus arctos arctos*) e simbolo della fauna italiana. Un fatto va sottolineato, l'esigua quantità dell'orso marsicano che, con profonda amarezza, non assicura prosperità per il futuro.*

Nell'emisfero boreale ci sono 8 specie di Ursidi viventi. La distribuzione geografica più vasta è rappresentata dall'orso bruno. L'Asia, l'Europa e il Nordamerica sono gli ultimi spazi dove la specie si concentra rispetto ad un'areale originario molto più vasto. L'orso bruno oggi in Europa compare seguendo due linee fondamentali e distinte dal punto di vista genetico: quella orientale dove ci sono le popolazioni dell'Europa dell'est, della Scandinavia e della Russia; e quella occidentale dove un gruppo include la popolazione dei Pirenei, iberica e quella della Scandinavia meridionale, e un altro gruppo comprende la popolazione dei Balcani, della Bulgaria e quella italiana.

Non è né il grande o il piccolo numero degli orsi e neanche l'immenso o limitato spazio dove essi vivono che può fare le differenze di rarità della specie, di fascino, di emozioni, di facilità o difficoltà come questi magnifici corpi antichi come la Terra possono essere osservati e se si vuole fotografati ma, è la loro sopravvivenza che più di tutto è fondamentale per preservare l'unicità dei loro habitat che, se contaminati, perderanno per sempre la loro straordinaria bellezza: patrimonio di tutti. Allora facciamo in modo che gli orsi, testimoni del nostro passato, si riposano appropriare dei propri spazi, farsi essi stessi spazio.



Kamchatka, Lago Kuril.
Se il cibo inizia a diminuire gli orsi
per continuare ad accumulare
grasso per l'inverno si nutrono
degli ultimi pezzi di salmone
lasciati a terra.
(Foto di Benedetto Ciacciarelli,
www.benedettociacciarelli.com;
<https://it-it.facebook.com/benedetto.ciacciarelli>).

Otto anni sull'Appennino e otto giorni sul lago Kuril a confronto

di Benedetto Ciacciarelli

Fotografo

Entrambi bruni gli orsi ma con una considerevole differenza: il numero degli individui. Nella penisola della Kamchatka, l'estrema Russia, dove da stime compiute ci vivono oltre 20 mila orsi bruni (*Ursus arctos berigianus*), quasi certamente più 30 mila; sull'Appennino centrale, penisola italiana, si contano forse cinquanta orsi bruni marsicani (*Ursus arctos marsicanus*), una sottospecie relitta dell'orso bruno (*Ursus arctos arctos*) e simbolo della fauna italiana. Un fatto va sottolineato, l'esigua quantità dell'orso marsicano che, con profonda amarezza, non assicura prosperità per il futuro.

Nell'emisfero boreale ci sono 8 specie di Ursidi viventi. La distribuzione geografica più vasta è rappresentata dall'orso bruno. L'Asia, l'Europa e il Nordamerica sono gli ultimi spazi dove la specie si concentra rispetto ad un'areale originario molto più vasto. L'orso bruno oggi in Europa compare seguendo due linee fondamentali e distinte dal punto di vista genetico: quella orientale dove ci sono le popolazioni dell'Europa dell'est, della Scandinavia e della Russia; e quella occidentale dove un gruppo include la popolazione dei Pirenei, iberica e quella della Scandinavia meridionale, e un altro gruppo comprende la popolazione dei Balcani, della Bulgaria e quella italiana.

Appennino centrale

Una volta, l'orso bruno, durante il Tarantiano (l'ultimo dei quattro piani del Pleistocene 126 milioni di anni fa) sulla penisola italiana era ampiamente distribuito. A dare conferma di ciò sono i reperti fossili, ritrovati in Sicilia e a Pianosa, risalenti a quest'epoca. A partire dal tardo Olocene, l'epoca geologica più recente iniziata 11.700 anni fa e dove ci troviamo adesso, l'orso in Italia con molta probabilità si era già diversificato in seguito al progressivo isolamento tra la popolazione alpina e quella appenninica, con la forma oggi nota come *Ursus arctos marsicanus* già presente su gran parte dell'Appennino dai Sibillini alla Puglia e ora ristretta a parti dell'Appennino centrale. Ci sono tesi discordanti quando sia avvenuta la separazione tra le due popolazioni di orsi. Tecniche di stima più recenti suggeriscono che a partire da oltre 2.000 anni fa, a differenza di altre ricerche meno attuali che stimano un periodo che va tra i 400 e i 600 anni fa, possa essere avvenuta la separazione. L'ipotesi più recente non è stata ancora provata ma ciò non implica che nel lungo stadio di isolamento si sono andate sommando le particolarità morfologiche (gli aspetti esteriori) ed ereditarie che oggi distinguono l'orso bruno marsicano e lo rendono diverso dalle altre popolazioni di orso europee. Nel contempo l'uomo con le sue azioni dette inizio ad un graduale e massiccio decremento degli individui e dell'areale su tutto l'Appennino. La separazione dell'orso bruno marsicano dalle altre popolazioni di orso determinò la precarietà genetica, ancora in atto, che molto preoccupa questa sottospecie. I meccanismi naturali che hanno determinato la singolarità di questo endemismo, per assurdo adesso sono la stessa causa che ne decidono sulla sorte fortemente minacciata dalla scomparsa, così come avvenne per la popolazione di orso alpino che iniziò il suo lento declino a partire forse da 2.000 anni fa ai tempi recenti. L'opera dell'uomo



L'Appennino, una grande risorsa di aria ed acqua, è il regno dell'orso.

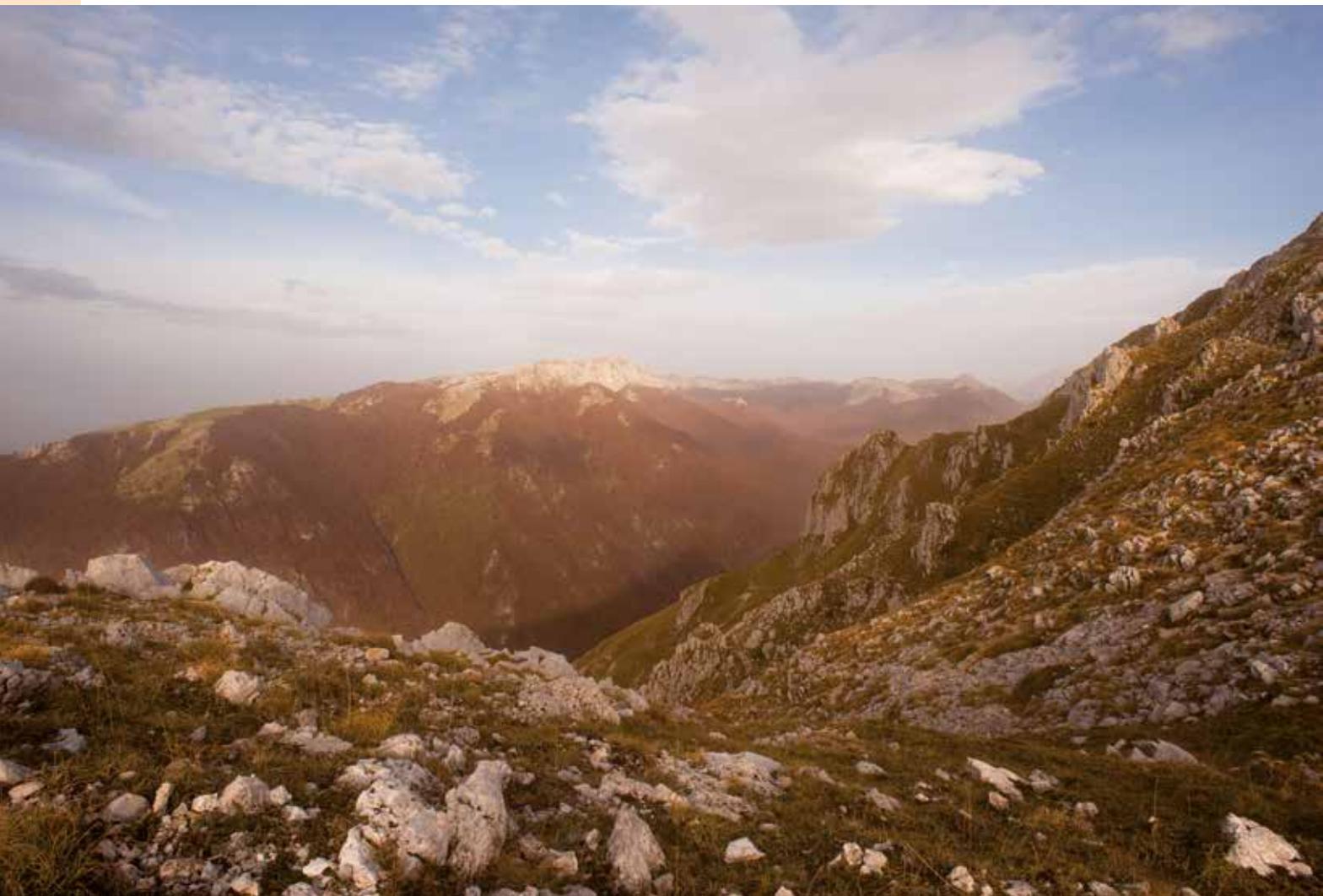
(Foto di Benedetto Ciacciarelli, www.benedettociacciarelli.com; <https://it-it.facebook.com/benedetto.ciacciarelli>).



Appennino centrale. Non sono le vette che toccano il cielo, non sono le vette dal freddo polare, sono le vette che incantano per i cammini comuni a tutte le specie.

[Foto di Benedetto Ciacciarelli, www.benedettociacciarelli.com; <https://it-it.facebook.com/benedetto.ciacciarelli>].

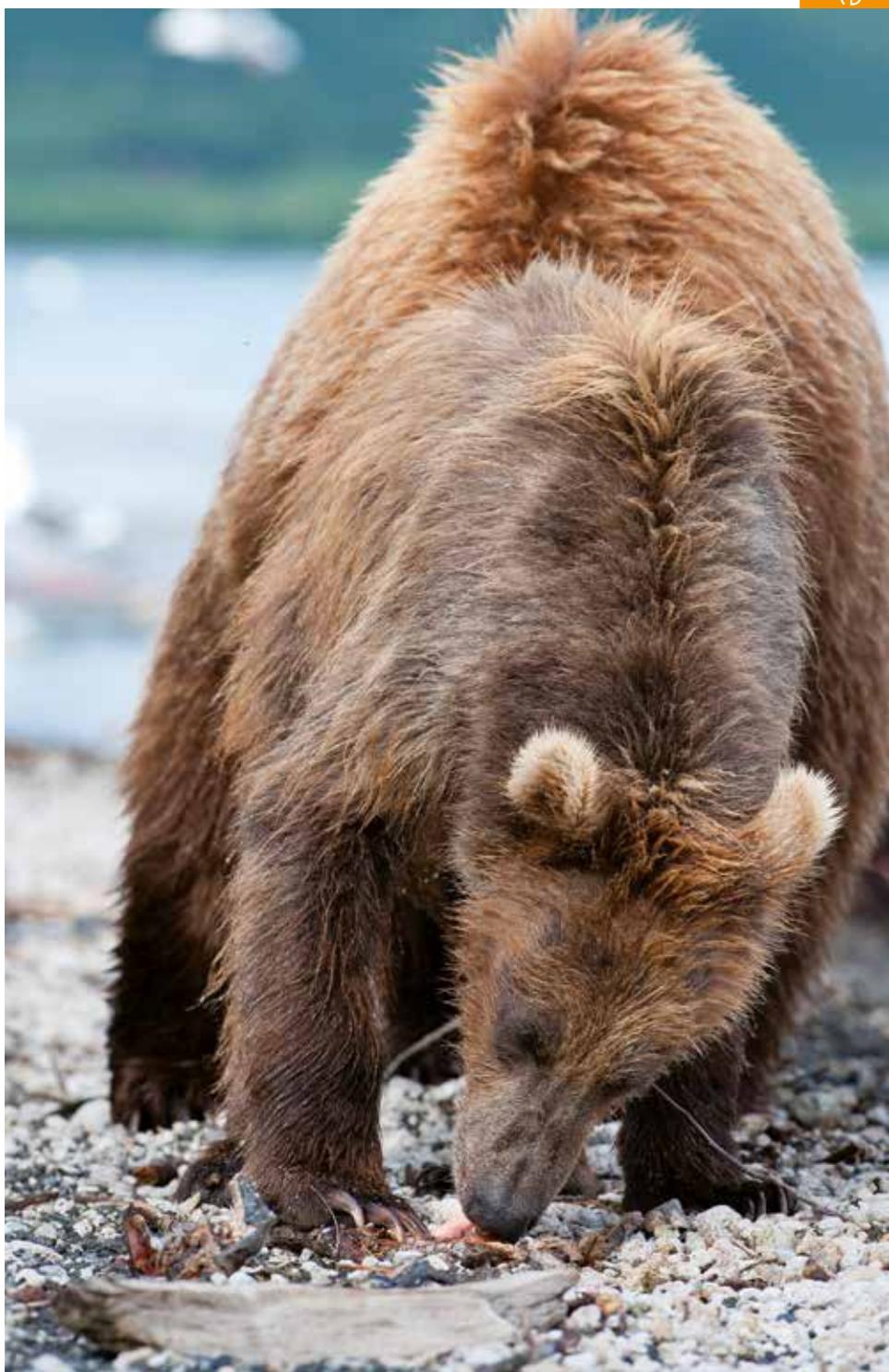
fu senza dubbio la causa principale con la riduzione del numero degli individui e la frammentazione dell'areale. Ad inizio '800 circa l'orso bruno era distribuito su tutto l'arco alpino e nonostante la specie divenne protetta legalmente intorno agli anni '30, sulle Alpi in poco più di cinquant'anni la popolazione venne portata all'estinzione. Negli anni '90, nel Parco dell'Adamello-Brenta, erano sopravvissuti gli ultimi esemplari di orso non in grado di riprodursi. A quel punto la conservazione dell'orso a nord del Paese, sull'arco alpino, passò attraverso la reintroduzione d'individui provenienti dalla Slovenia. Essere unico come l'orso bruno marsicano, però, non consente la possibilità di una reintroduzione negli ultimi spazi selvaggi nel cuore dell'Appennino centrale, di fronte ad un possibile decremento degli individui per cause diverse. Di fronte ad un scenario che in un futuro prossimo non potrebbe promettere nulla di buono, una possibile speranza è strettamente legata alle nostre capacità gestionali; affinché l'orso marsicano, come venne definito dal medico molisano Altobello nel 1921 dato che gli ultimi esemplari ad inizio del XX secolo erano presenti in una zona molto ristretta, possa riprendersi l'appellativo di orso bruno appenninico così come nel passato. A questo punto dobbiamo favorire le condizioni affinché possa nascere un "nuovo processo evolutivo", in aree fuori gli attuali limiti del Parco, che vede interrelate le storie correnti di uomo e orso. Se questa fosse la strada giusta allora la risposta sarebbe unica: una popolazioni di orsi che con grande sorpresa si sarebbe adattata alla convivenza con l'uomo.



Lago Kuril, Kamchatka

Il gran numero di orsi bruni che vive in Kamchatka pone in tutta tranquillità la popolazione da rarefazioni per qualsivoglia natura. Con serenità possiamo così soffermarci anche su altri aspetti che caratterizzano la Kamchatka: la terra degli orsi. La geografia pone questa regione della Russia nella fascia a clima microtermo: freddo delle foreste, con temperature medie tra i -16 °C in gennaio e +13 °C di luglio. Il clima passa da subartico a nord a fresco lungo le coste e continentale nell'interno. Grande quasi quanto l'Italia la Kamchatka potrebbe concentrare tutti i suoi abitanti in una città all'incirca come Bologna. In questa meravigliosa penisola selvaggia lungo una catena di montagne, che ne fa la spina dorsale da nord a sud, ci sono 30 vulcani attivi e circa 300 tra dormienti e spenti. La Kamchatka è parte degli arcipelaghi del Pacifico occidentale che fiancheggiano le fosse oceaniche che, dall'arco insulare delle Aleutine alle Filippine ed ai vulcani della costa pacifica delle Americhe, formano la "cintura di fuoco" del Pacifico. Tutti questi vulcani sono fortemente esplosivi. Entrare nei dettagli del meccanismo geodinamico all'origine di tale vulcanismo è complesso, però è sufficiente dire che è quello delle fosse oceaniche di subduzione, dove una gran quantità di materiale freddo e denso scende in profondità (subduzione) e comincia a fondere, alimentando un intenso vulcanismo in gran parte di tipo esplosivo. In Kamchatka il vulcano Kluchevskaya è la sommità più alta, 4.850 m, il lago Kuril è la profondità più bassa, 316 m. Il bacino è una grande caldera di origine vulcanica. Le sue acque sono alimentate da sorgenti calde e la temperatura durante l'inverno, intorno al lago, non raggiunge i valori polari. Una condizione ottimale per attirare, in questo magnifico posto, centinaia di aquile di mare di Steller per superare la stagione fredda. È un luogo che non dorme mai anche quando gli orsi sono nelle tane. Non tutti gli orsi vanno in letargo. Succede che a qualche orso maschio l'età non gli consente di non essere più in sincronia con il suo orologio biologico (come succede anche agli umani) e così, invece di dormire, vagabonda in cerca degli ultimi salmoni rossi che anche sotto il ghiaccio ancora depongono le uova.

Se il cibo inizia a diminuire gli orsi per continuare ad accumulare grasso per l'inverno si nutrono degli ultimi pezzi di salmoni lasciati a terra.
(Foto di Benedetto Ciacciarelli, www.benedettociacciarelli.com; <https://it-it.facebook.com/benedetto.ciacciarelli>).





La Kamchatka è la terra degli orsi
e il lago Kuril è un testimone di
vita selvaggia. Qui l'uomo è soltan-
to un ospite.
(Foto di Benedetto Ciacciarelli,
www.benedettociacciarelli.com;
<https://it-it.facebook.com/benedetto.ciacciarelli>).

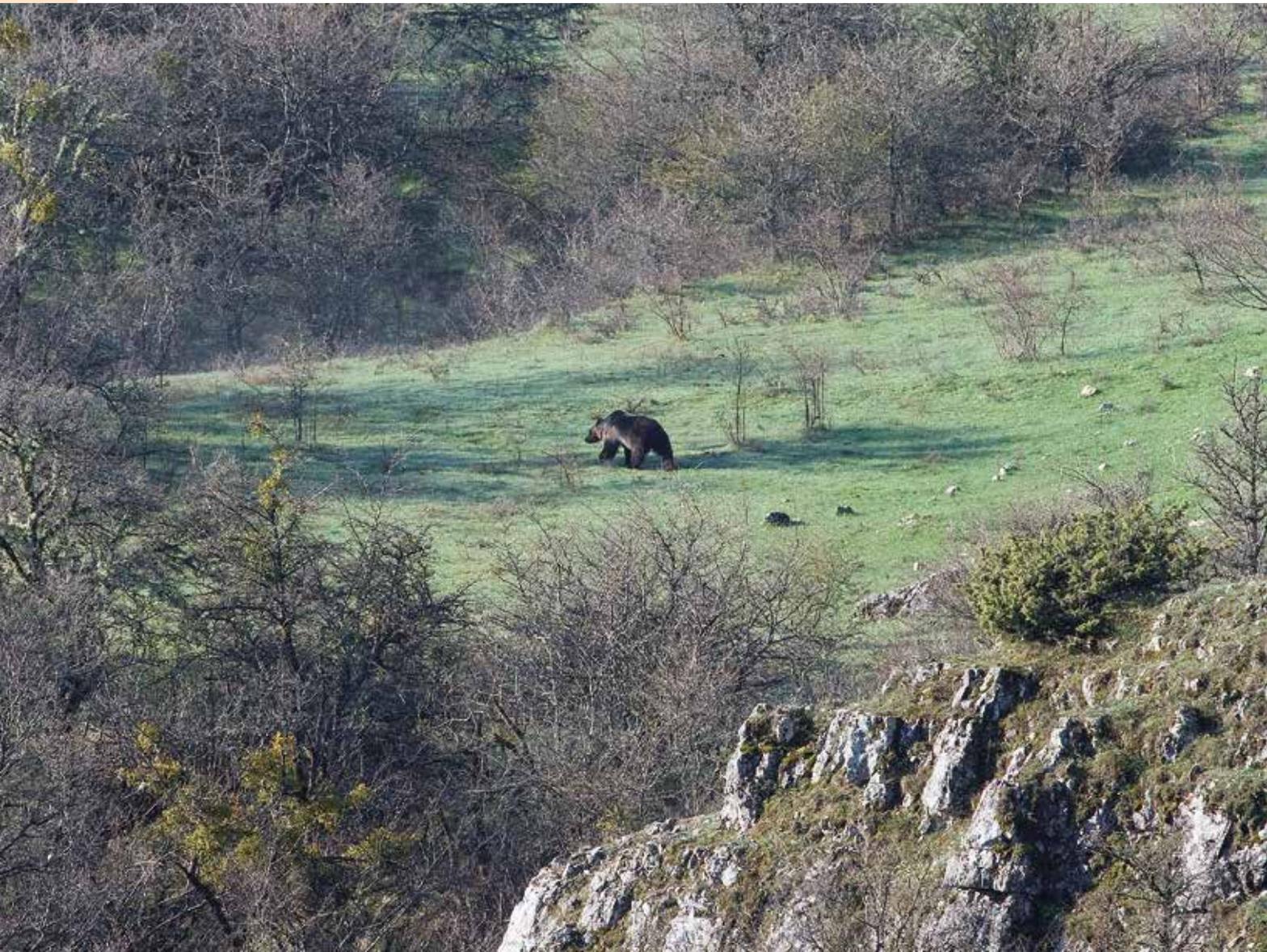


Appennino centrale, Italia

Il tipo di clima che interessa la penisola italiana è quello mediterraneo, il meno esteso dei climi mesotermici: temperati, con precipitazioni moderate ed inverni non troppo rigidi. Da notare che il tipo clima mediterraneo non comprende l'intero territorio: ci sono altri climi mesotermici (temperati), il clima microtermico (freddo) ed anche quello nivale (freddo d'altitudine). Questi tipi di climi interessano alcune zone ristrette della dorsale appenninica, dove cime, valli, torrenti, praterie di alta quota sono soltanto alcuni testimoni di un passato geologico in continua trasformazione. Il termometro della vita di tutte le specie è legato al clima che, attraverso le variazioni stagionali, influenza anche la fauna selvatica che vive lungo l'Appennino. Nel periodo freddo molti animali compiono piccole migrazioni locali spostandosi dalle aree a prevalenza montane a quelle a valle, rifugiandosi nel bosco.

Negli ultimi anni a causa delle molteplici attività dell'uomo che provocano modificazioni involontarie del tempo e del clima, il più delle volte dannose per l'intera biosfera, si osserva che gli orologi biologici di molte specie animali non hanno più i ritmi naturali. Tra quelle più sensibili ci sono gli orsi marsicani che, come succede per certi orsi della Kamchatka, rimangono poco tempo in ibernazione o addirittura non vanno per niente in letargo. Una condizione che gli spinge a girovagare per procacciarsi, con estrema difficoltà, le risorse alimentari spontanee. Così, spesso, trovano di che nutrirsi nei paraggi dei centri abitati. Ciò, nella penisola della Kamchatka non succede dato che l'intero territorio è quasi deserto.

L'inverno è andato via da poco e l'orso per nutrirsi si sposta tra i cespugli di rosa canina alla ricerca delle bacche che, appassite dal freddo, sono ancora più succose.
(Foto di *Benedetto Ciacciarelli*,
www.benedettociacciarelli.com;
<https://it-it.facebook.com/benedetto.ciacciarelli>).



Lago Kuril

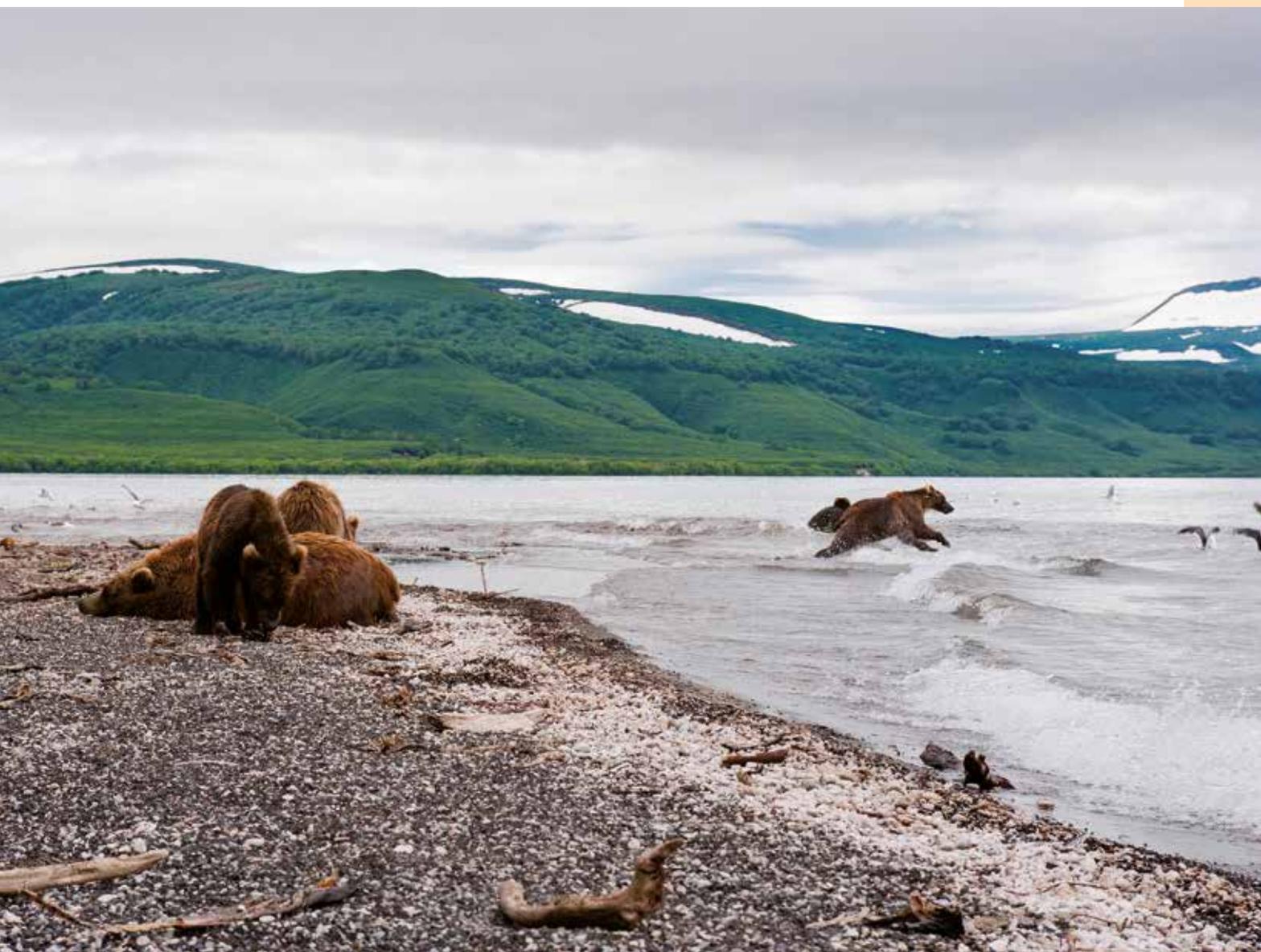
Da Mosca per arrivare sui celi di Yelizovo (omonima cittadina), dove è situato l'aeroporto di Petropavlovsk-Kamčatskij, ci vollero 9 ore di volo e, non appena il Boeing iniziò la fase di atterraggio, riconobbi che nell'area dell'aeroporto c'era una base aerea militare russa. Le prime notizie che svelarono i misteri su che cosa ci fosse realmente in Kamchatka emersero quando finì la guerra fredda. Da allora si accertò che lì vi erano i punti strategicamente più sensibili dell'apparato bellico sovietico. Nelle acque di Petropavlovsk c'era posizionata la flotta dei sommergibili a propulsione nucleare, e questo fu uno dei motivi che isolò la Kamchatka dal mondo compreso i russi di altre regioni. Oggi, a distanza di anni, nella sala di attesa dell'aeroporto di Yelizovo si incontrano sia i russi ma anche tante facce di diversa nazionalità in continuo aumento. È un posto che non si può ancora paragonare ai grandi scali internazionali che mostrano quello che di singolare c'è nei propri Paesi ma, in esso si aggira una percezione insolita e primitiva, presagio di una rivelazione senza precedenti. La meteorologia in Kamchatka anche nella stagione estiva prevede quasi sempre un tempo incerto e molto spesso piovoso con scarsa visibilità. Fu l'impatto che ebbi nel piazzale fuori l'aeroporto in attesa del pulmino che mi avrebbe accompagnato all'alloggio, insieme ad altri sei fotografi, componenti del gruppo. Il tempo non bello anche durante la mattina del giorno dopo il nostro arrivo, rese dubbia la nostra partenza dall'eliporto di Yelizovo per il lago Kuril. Dove ci aspettavano gli orsi. Con ansia eravamo in attesa che la responsabile del tour, e anche proprietaria dell'alloggio, ci

Intorno al lago Kuril nel periodo in cui i salmoni depongono le uova si concentrano un numero elevato di orsi.

(Foto di Benedetto Ciacciarelli,

www.benedettociacciarelli.com;

<https://it-it.facebook.com/benedetto.ciacciarelli>).



Un orso sulla sponda sabbiosa del lago Kuril.

(Foto di Benedetto Ciacciarelli,

www.benedettociacciarelli.com;

<https://it-it.facebook.com/benedetto.ciacciarelli>).

comunicasse buone notizie sulla visibilità sia per il decollo che per tutto il tempo di volo fino alla nostra destinazione al campo base del lago Kuril. Di colpo una telefonata ci allertò. Ai nostri sorrisi non seguì una parola e così in pochi minuti ci trovammo all'imbarco dell'eliporto. Dove, come già stabilito nel contratto del tour, si aggiunsero, come supporto al campo, una giovane interprete che parlava inglese e una cuoca. Avevamo così anche il numero minimo di passeggeri per effettuare il trasferimento al lago Kuril. Caricate le derrate sufficienti per un soggiorno di 8 giorni, un maxi-elicottero militare sovietico MI-8, fece ruotare con forza le sue eliche e si alzò in

aria. Durante il tempo necessario per effettuare all'incirca 200 chilometri di volo, pressoché un'ora e mezzo, restai immobile vicino ad un oblò dell'elicottero con la macchina fotografica al collo lesto a fissare scenari per me nuovi ed affascinanti. A spezzare la tundra le sommità dei vulcani avvolte nella nebbia e, negli spazi dominati dai cespugli dove non c'era mai stato uomo, non di rado apparivano gli orsi che si perdevano tra il verde chiazato dalle nevi perenni della Kamchatka. Superata un'ultima cima imbiancata apparvero le acque blu del lago Kuril e il campo base. Una manovra perfetta del pilota e il maxi-elicottero lentamente si poggiò su un prato poco distante dal lago, fuori dal campo. Scesi a terra, due rangers armati ci misero in fila e ci scortarono nell'area recintata dov'erano le tende. La curiosità di vedere subito un orso mi spinse a scrutare verso una sponda sabbiosa del lago, mentre gli altri compagni furono attratti dalla bellezza del paesaggio. Così come un incontro predestinato, incrociai lo sguardo distaccato di un grosso orso sdraiato sull'erba vicino al lago, appena al di là della recinzione, che si godeva i tiepidi raggi solari. Stavo per essere sopraffatto dalla smania di fotografarlo, quando capii che l'orso in quel momento non si sarebbe mai alzato così come speravo per farsi ammirare. Allora, senza indugio, pensai che l'enorme numero di orsi che popolano la Kamchatka mi avrebbe concesso infinite altre occasioni migliori di quella che stavo già dimenticando.

Per noi ospiti temporanei nella straordinaria terra degli orsi, in circa un'ora e mezzo di volo si arriva in posti indicibili, impensabili da raggiungere con altri mezzi.



Appennino centrale

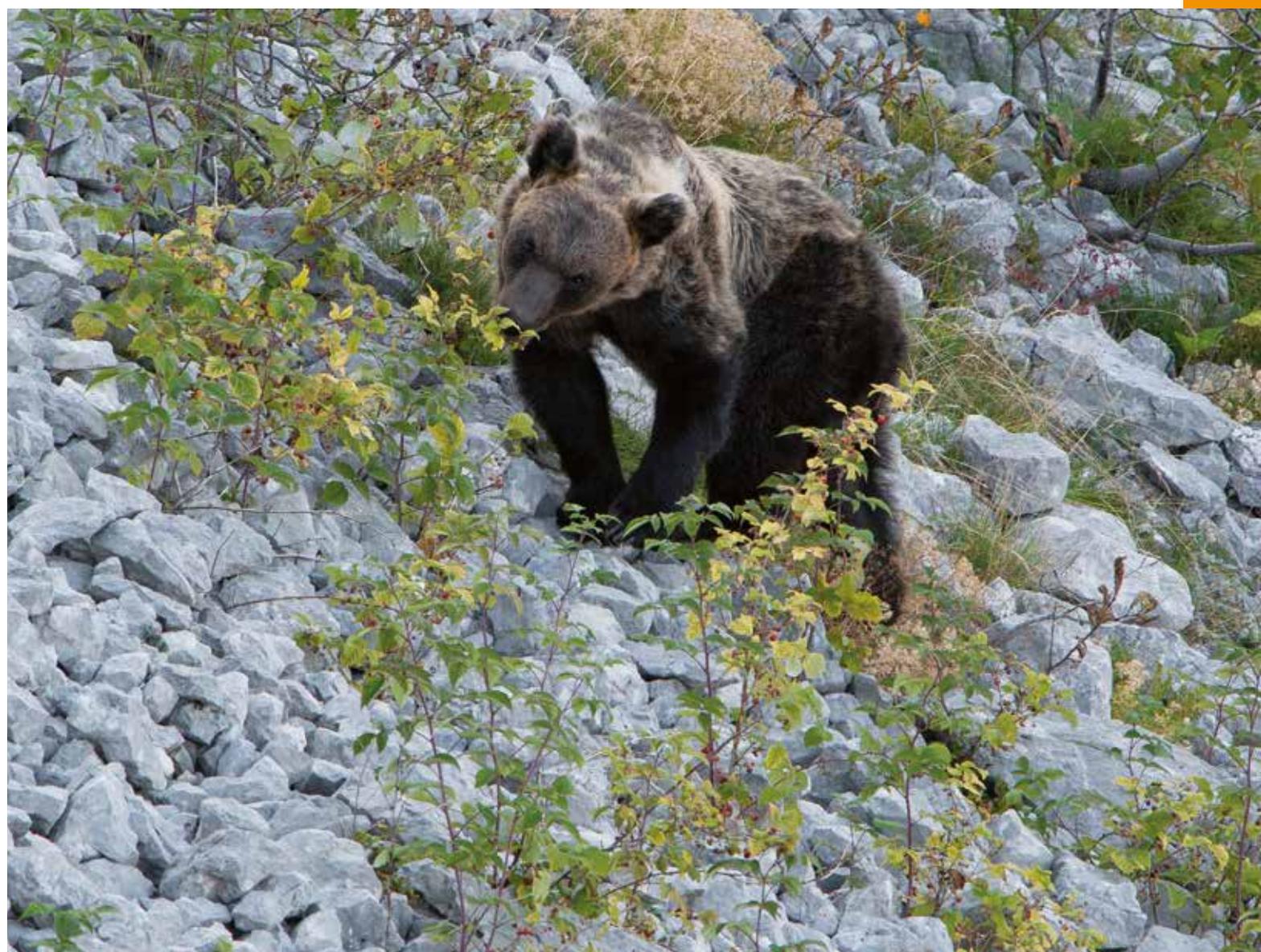
I meravigliosi luoghi più reconditi delle montagne che formano la spina dorsale di tutto il territorio italiano sono raggiungibili sia dal versante tirreno che da quello adriatico soltanto a piedi, o non ci si va affatto. Non ci sono mezzi di trasporto che possono violare la sacralità che, ancora oggi, fa di questi spazi paradisi incontaminati della Terra. Può succedere, però, che in alcuni casi particolari solo gli elicotteri, per esempio NH 500 dell'arma dei carabinieri, possono atterrare su alcuni punti in caso di soccorso o per situazioni straordinarie. Dalle cime dell'Appennino centrale, soprattutto dalle vette del Parco Nazionale dell'Abruzzo, Lazio e Molise, scorgere di giorno un orso tra i cespugli in cerca delle bacche di stagione o pascolare sulle radure, a differenza di come avviene nella quasi tutta selvaggia Kamchatka, è a dir poco un'impresa senza esito così come fotografarlo. L'orso marsicano, come le altre specie di plantigradi, di solito è molto elusivo e non ama la luce solare, preferisce più di tutto muoversi durante le ore crepuscolari. Così soltanto le attese di anni possono coronare la tenacia e l'infinita passione per questa specie unica e sull'orlo dell'estinzione.

Ad arricchire la dieta dell'orso ci sono anche i lamponi: crescono in zone ristrette e a volte inaccessibili. Una sfida vinta dall'orso.

(Foto di Benedetto Ciacciarelli,

www.benedettociacciarelli.com;

<https://it-it.facebook.com/benedetto.ciacciarelli>).



A riva, l'agitarsi dei salmoni fa "bollire" l'acqua. A volte basta un tuffo nel mucchio di salmoni per garantirsi una facile preda.

(Foto di *Benedetto Ciacciarelli*,
www.benedettociacciarelli.com;
<https://it-it.facebook.com/benedetto.ciacciarelli>).

Lago Kuril

La grande migrazione dei salmoni rossi del Pacifico come quella degli gnu in Africa, delle aringhe dell'Atlantico lungo le coste del sud Africa, delle farfalle monarche in Messico, dei caribù nelle zone polari del nord che in tempi diversi avvengono sul Pianeta, oltre ad essere uno spettacolo della natura senza confronti, sono un richiamo per tanti predatori. Sul Lago Kuril i salmoni, per deporre le uova, ci arrivano risalendo alcuni grandi fiumi come il Khakytsyn, Etamynk e Kirushuk. La stazione di osservazione Kamchatka NIRO sul fiume Ozernaya stima che tra agosto e settembre un numero superiore ai 5 milioni di salmoni giunge nel lago. Non c'è luogo di deposizione di uova in tutta l'Eurasia che superi quella del lago Kuril. Qui la gran moltitudine dei salmoni agitandosi freneticamente fa "bollire" di continuo la superficie dell'acqua propagando nell'aria il gorgoglio del battito delle pinne.

Intorno al campo base, posizionato tra un bosco e il lago, come detto c'è una recinzione. A scopo precauzionale, essa, è stata elettrificata a bassissima tensione per indurre gli orsi più temerari e intenzionati a superarla ad allontanarsi. I cuccioli, tuttavia, riuscendo a passare sotto i fili elettrici, tranquilli si aggirano tra le tende dei visitatori, scatenando la furia delle orse che per restare accanto ad essi irrompono con violenza sulla barriera ed entrano nel campo, generando panico ovunque. I ran-



gers con armi, sparando colpi a salve, cacciano gli intrusi ed una calma apparente ritorna nel campo privo di wi-fi. Questa strana area elettrificata, circondata dal mondo selvaggio e lontana dal comfort della vita di tutti i giorni, pone degli interrogativi le cui risposte, per noi colonizzatori senza pause, non sono né facili né immediate ma dense di riflessioni profonde.

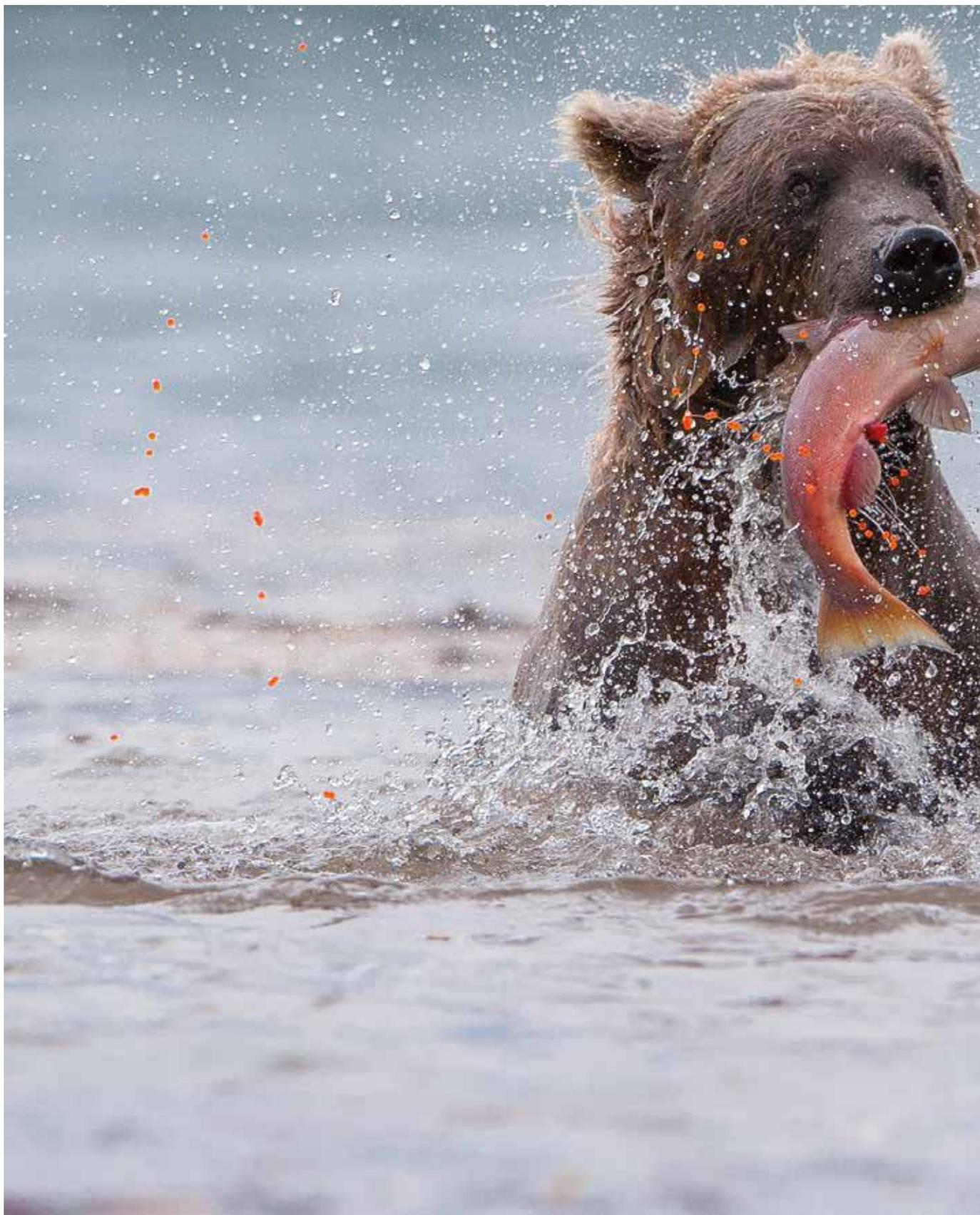
In una tenda spaziosa dormii insieme ad altri due componenti del gruppo. Uno di loro era giunto dall'India, e soltanto al campo capì che lo scopo del viaggio era fotografare gli orsi e non prevedeva nessuno giro turistico in Kamchatka. Così, la sua curiosità di fotografare gli orsi a caccia di salmoni con una fotocamera compatta, si esaurì ben presto. All'indiano, del resto simpatico, furono sufficienti due levatacce consecutive, con il termometro che non superava i 5 °C, ed un vano tentativo di lavarsi all'aperto sotto una pioggerellina fredda che decise, senza ombra d'indugi, di rinunciare a seguirci alle prime luci per fotografare. Allora si concentrò da principio sulle ore pomeridiane per venire con noi dove c'erano gli orsi e in fine abbandonò ogni probabile idea. Trascorse il tempo al campo base conversando con l'interprete, in attesa dei nostri rientri, più delle volte serali, per vedere i nostri scatti migliori.

Negli otto giorni impiegati a documentare la vita dei plantigradi, non tutti i compagni del gruppo di mattina molto presto si presentavano al consueto appuntamento sul pontile del lago per prendere la barca. Gli assenti, o presi dalla pigrizia o sfortunatamente il



Per gli orsi cacciare i salmoni richiede molta abilità. (Foto di Benedetto Ciacciarelli, www.benedettociacciarelli.com; <https://it-it.facebook.com/benedetto.ciacciarelli>).

freddo della notte in tenda gli aveva procurato uno stato di malessere, decidevano di restare al campo insieme all'indiano in un cottage di legno usato come ristoro. La dimora abbastanza confortevole, usata per i turisti, usufruiva dell'elettricità di un generatore a diesel solamente per un ora: dalle 8 alle 9 di sera, l'occasione per fare il download di centinaia di files. I pochi "sopravvissuti" me incluso, all'indolenza o ai leggeri fastidi, puntuali al pontile con zaini, treppiedi e indumenti antipioggia, prendevano la barca sia di mattina che di pomeriggio. Il pilota della piccola barca, carica all'inverosimile quasi



da non starci tutti, ci trasportava dal campo base, come già avvenuto nei giorni precedenti, o su una spiaggia o ai margini di una laguna, pressoché vicine, distanti meno di mezz'ora di navigazione dal campo. Lungo il tragitto sfidavamo vento e pioggia. Una volta scesi a terra e in postazione, anche sotto la violenza degli acquazzoni, fui l'unico ad avere la concentrazione a dir poco al massimo per fotografare i principali pescatori del lago Kuril: decine e decine di orsi bruni che con grande impeto inseguivano i salmoni che stretti tra i canini gli facevano zampillare le uova rosse scarlatte dai ventri.



Appennino centrale

“Fui colto dallo stupore quando, in un pomeriggio di fine estate in un lungo appostamento per documentare i combattimenti tra i cervi, vidi un uomo in abito da pastore. Aveva la camicia fuori il pantalone nero, allacciato sotto le ginocchia, e calzava le ciociare con le fibbie di cuoio strette sulle calze di lana. Con passo spedito seguiva in fila alcune mucche rimaste dietro all’altre”. Sulle montagne della dorsale appenninica centrale avviene ancora oggi, ma in misura molto ridotta rispetto al passato, la migrazione stagionale delle mandrie: la transumanza. I pastori, durante il cammino sui tratturi, sono accompagnati dai loro fedeli cani maremmani utilizzati per fare allontanare i formidabili predatori delle tenebre: i lupi. In Italia questo formidabile animale, secondo alcune opinioni autorevoli in campo scientifico ed altre di diverso rango, sono troppi e causa di attacchi agli animali domestici, per questo bisogna mettere in atto un abbattimento legale della specie. Come? Non si sa. Il problema reale dell’uccisioni del bestiame, invece, sono i cani rinselvatichiti che, essendo abituati alla presenza dell’uomo, si avvicinano senza timore ai capi facendo spesso danni letali, i quali vengono erroneamente addebitati ai poveri lupi.

Gli orsi dell’appennino più che predatori sono veri opportunisti e così non lasciano sfuggire al loro straordinario olfatto la presenza di qualche animale morto durante la transumanza.

Un silenzioso passaggio prima che il bosco spenga la luce della sera.

(Foto di Benedetto Ciacciarelli,

www.benedettociacciarelli.com;

<https://it-it.facebook.com/benedetto.ciacciarelli>).

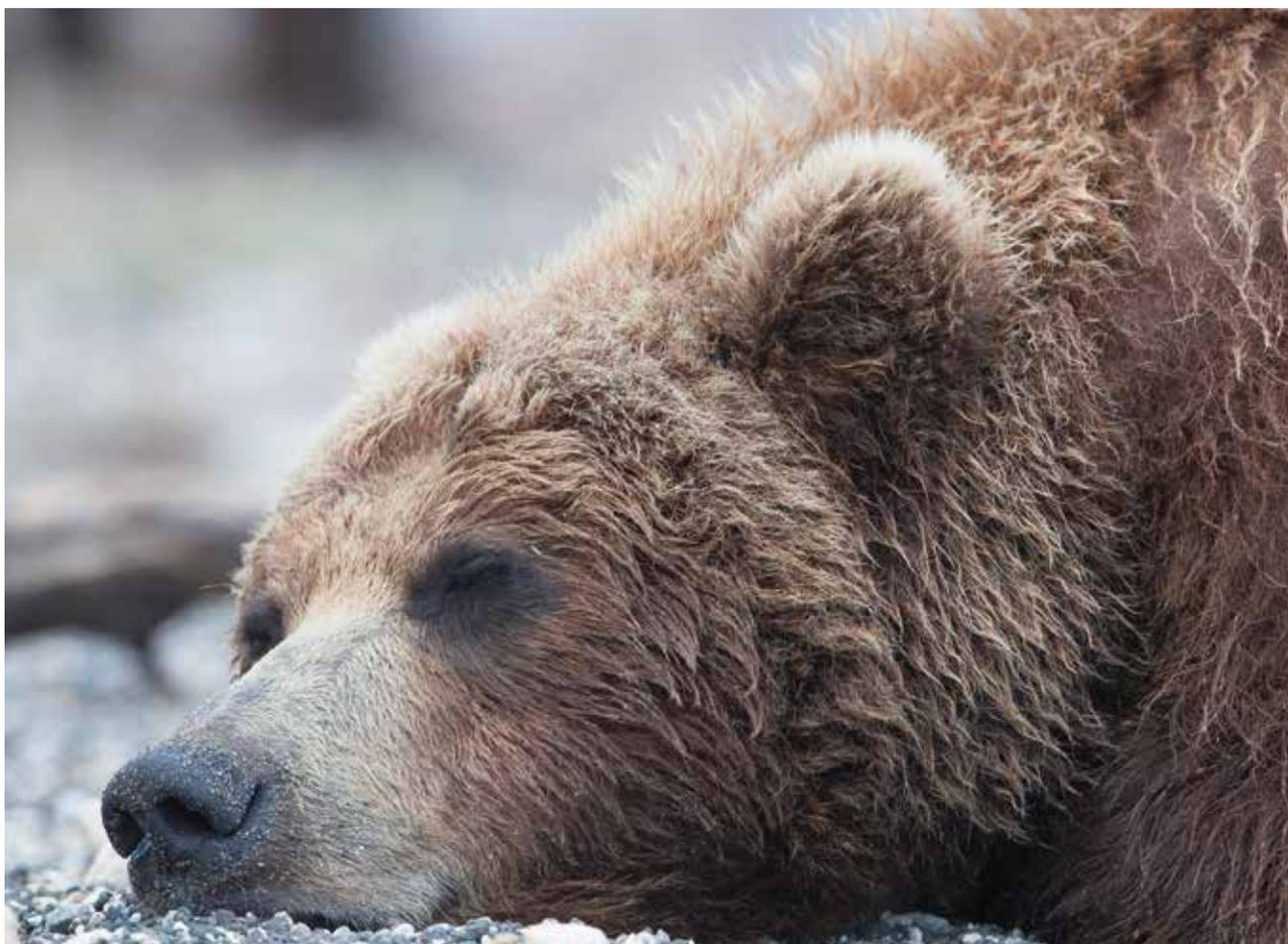


Non sono stati sufficienti otto giorni così come feci in Kamchatka per fotografare svariati orsi bruni a caccia di salmoni stremati dalla migrazione ma, ci sono voluti ben otto anni di impegno costante, fuori e dentro i limiti del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, per fotografare alcuni esemplari di orsi bruni marsicani. Ci sono stati tentativi anche nei periodi della transumanza di riprendere gli orsi, purtroppo senza risultato. Può succedere, invece, che allo stesso momento sul lago Kuril, nella stagione di massima deposizione di uova dei salmoni, si possono concentrare più di 200 orsi. Di certo lo spettacolo che il gran numero di orsi della Kamchatka offrono ad un fotografo sulle acque del lago non ha paragoni con un passaggio sfuggente di un orso solitario sui monti dell'Appennino, questo però, fa parte del fascino della ricerca di anni e richiede oltre tutto una forte motivazione che va al di là di ogni interesse di qualsivoglia forma. È come nutrire un desiderio a diventare vero.



L'orso, ritratto nella sua intimità, rivela i segreti degli ultimi spazi selvaggi dei monti dell'Appennino centrale.

(Foto di Benedetto Ciacciarelli, www.benedettociacciarelli.com; <https://it-it.facebook.com/benedetto.ciacciarelli>).



L'orsa riposa tranquilla poiché i suoi cuccioli hanno quasi superato la fase dello svezzamento ma, di tanto in tanto, getta un'occhiata. (Foto di Benedetto Ciacciarelli, www.benedettociacciarelli.com; <https://it-it.facebook.com/benedetto.ciacciarelli>).

Lago Kuril

Al campo base si alternano, durante il periodo estivo in cui c'è il massimo raggruppamento dei salmoni, appassionati di orsi provenienti da diverse parti del mondo avendo avuto vari permessi speciali. Il lago Kuril tuttavia, nelle zone dove è possibile riprendere gli orsi, può ospitare non più di otto fotografi esperti in tre o quattro turni dagli inizi di luglio a circa fine agosto. Le regole adottate al campo sono irremovibili, nessun visitatore può abbandonare i percorsi tracciati. È improbabile trovare un ranger, sempre armato, che possa scortati per assecondare una richiesta non prevista dal campo. A fa parte dei gruppi che giungono sul lago, come detto, c'è sempre un'interpreta russa che parla altre lingue, dato che al campo le poche persone che ci vivono, anche nel duro inverno, o conoscono soltanto il russo o si impegnano raramente a comprendere i visitatori. Non solo non c'è il contatto telefonico con il mondo al di fuori del campo base ma anche, e più di ogni altra cosa, con chi ci vive che, esclusivamente, comunica via satellite con pochi punti compreso l'eliporto di Yelizovo.

A parte i compagni di viaggio, fu un momento di isolamento totale che non mi recò alcun timore. In realtà sono diversi anni che vivo situazioni impensabili per molti in cerca di orsi, per giorni e in qualunque stagioni, sui monti dell'Appennino centrale, in solitaria e senza la copertura del wi-fi e, più delle volte, con poco cibo ed acqua a sufficienza.

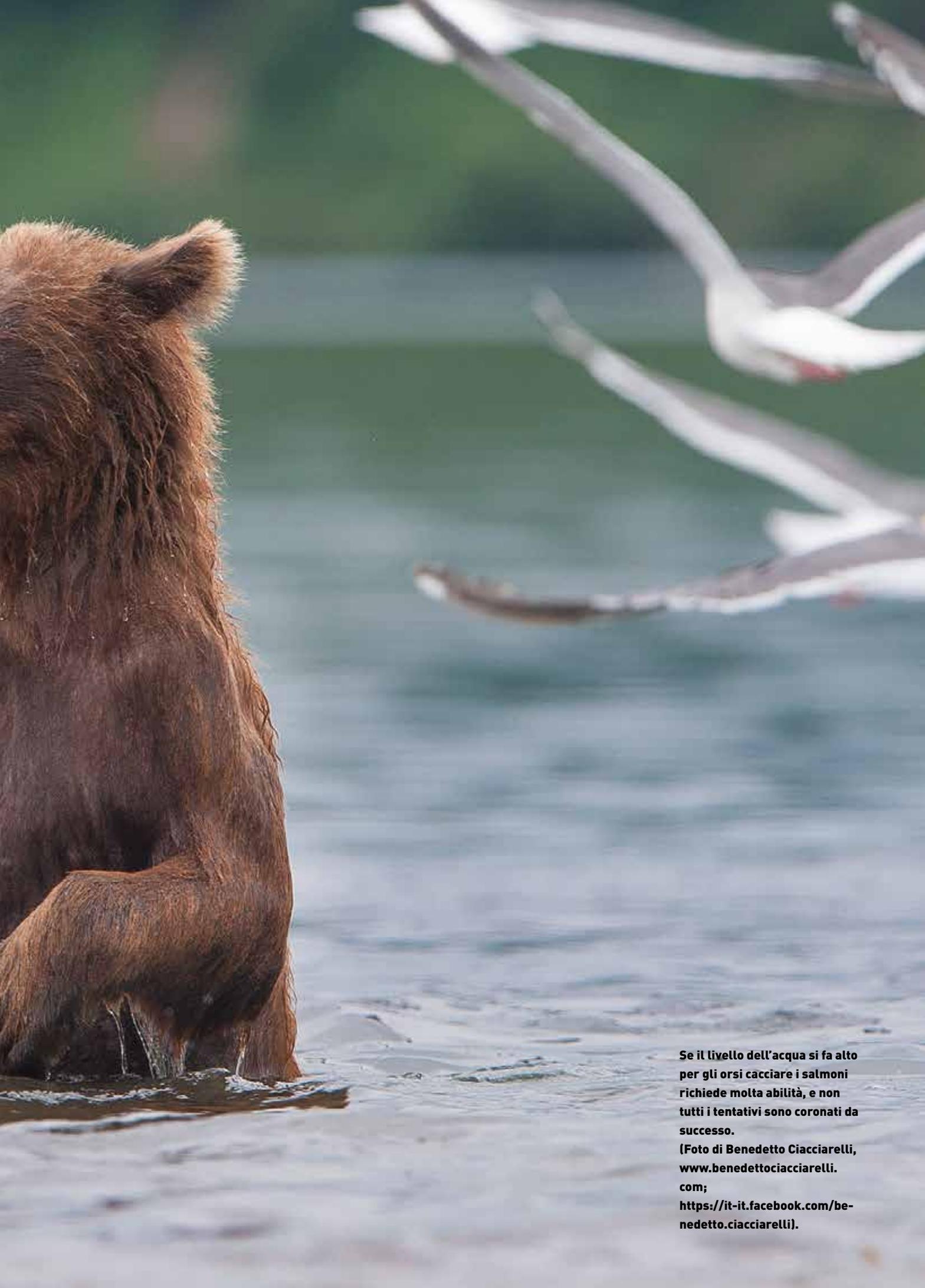
La spiaggia dove ci lasciava la barca era stretta e lunga ed era fiancheggiata da un bosco molto fitto, dove nessuno osava avventurarsi neanche insieme al ranger. Per

due giorni consecutivi decidemmo di andare su quell'unica spiaggia. Lì, uno accanto ad un altro tra un bosco ed il lago, con cinque del gruppo seduti e rilassati ed io in ginocchio o in piedi e con gli occhi ovunque ci fosse un orso, cercavamo di ritagliare con i superteli ancorati sui treppiedi, un'immagine sperando che non risultasse uguale a quella di chi avevi vicino. In quegli attimi in cui la mente era super impegnata a catturare scene di vita originali, correvo indietro nel tempo e ripensavo che soltanto la rarità dell'orso marsicano poteva regalarmi fotografie uniche e straordinarie per il suo significato biologico. Alle nostre spalle il ranger. Seduto comodamente vigilava se qualche orso un po' più confidente si avvicinasse troppo alla nostra postazione. Sfuggendo agli occhi del ranger di tanto in tanto provavo a violare le regole per tentare di realizzare qualche scatto da prospettive insolite. Così, muovendomi a pancia in giù sulla sabbia tra diversi corpi di salmoni in putrefazione dilaniati dagli orsi, con un grandangolo arrivai a pochi metri da un'orsa sdraiata accanto ai cuccioli. Aveva gli occhi chiusi ma non dormiva, ed al minimo sospetto gettava lo sguardo sui piccoli che nell'acqua bassa inseguivano i salmoni, o solo per gioco o anche per tentare di catturarli per nutrirsi. Pochissimi orsi sono "super cacciatori"; essi pescano i salmoni immergendosi dove, se si sollevavano sulle zampe posteriori, il pelo dell'acqua alta più di due metri gli arrivava al collo. La maggior parte degli orsi aspettano che

L'orsa con i suoi cuccioli.
(Foto di Benedetto Ciacciarelli,
www.benedettociacciarelli.com;
<https://it-it.facebook.com/benedetto.ciacciarelli>).







Se il livello dell'acqua si fa alto per gli orsi cacciare i salmoni richiede molta abilità, e non tutti i tentativi sono coronati da successo.

(Foto di Benedetto Ciacciarelli, www.benedettociacciarelli.com; <https://it-it.facebook.com/benedetto.ciacciarelli>).

Ai giovani orsi le prime esperienze di caccia il più delle volte non vanno a buon fine. Così devono nutrirsi dei salmoni lasciati a terra a brandelli.

(Foto di *Benedetto Ciacciarelli*,
www.benedettociacciarelli.com;
<https://it-it.facebook.com/benedetto.ciacciarelli>).

i salmoni si avvicinano alla riva dove cacciarli è più facile. Se non riescono ad afferrarli con le unghia, si limitano ai brandelli dei salmoni abbandonati che, a questo punto irricognoscibili, se non mangiati anche dagli orsi affamati, compiono l'ultimo atto eroico della loro vita: consumarsi e rilasciare il fosforo assorbito negli oceani al suolo che poi assorbito dalle radici degli alberi. Questo processo di biocenosi unisce popolazioni di specie diverse che vivono in uno stesso ambiente naturale dove fra esse si creano dei rapporti di interrelazioni e interdipendenza. Da questo processo come da altri che avvengono in natura sono annodate le nostre vite che, nella profondità del silenzio della mente, sognano la densità del profumo degli spazi inviolati. Passammo gli ultimi giorni sulla foce di un fiume che appariva all'improvviso dal buio di un bosco che costeggiava il lago. Lì si era formata una piccola laguna dal fondo molto basso ed i salmoni erano diventati anche qui facile preda per gli orsi adulti e per i cuccioli che, tra guizzi e salti anche sotto forma di gioco, pescavano senza sosta sotto lo sguardo attento di mamma orsa.

Dove si concentrano tanti orsi i piccoli possono morire ammazzati dai maschi adulti. A questo si aggiungono le malattie o altre cause di vario tipo che, nel mondo selvaggio sono imperdonabili. Questi aspetti, anche se in apparenza sembrano crudeli, in Kamchatka in genere non sono addebitati all'opera dell'uomo. A differenza di come ancora oggi succede sull'Appennino dove i pochi orsi bruni possono soccombere per incidenti volontari eseguiti dalla mano dell'uomo e perire per cause realmente accidentali. Si parla, tuttavia, di habitat interamente dissimili per natura e più di tutto per storia dove è impossibile paragonare la vita dei plantigradi.





Appennino centrale

Sul lago Kuril gli orsi si possono osservare solo rispettando le regole fissate dalla sicurezza del campo base. Neanche i più esperti fotografi professionisti di orsi si possono muovere senza la presenza dei rangers per tentare di fare lo scatto che gli consentirebbe di vincere i concorsi internazionali più prestigiosi. Sull'Appennino, invece, le regole sono date dalla severità della montagna e nessuno ti scorta in luoghi pericolosi. Così, con gli occhi sempre attenti ai punti più difficili dei sentieri e appesantito dall'attrezzatura fotografica nello zaino sulla schiena simile ad un mulo a pieno carico, solitario raggiungo le sommità spazzate dal vento. Fermo, osservo per ore, per giorni, per anni un probabile passaggio di un orso che, su molte volte, se la fortuna è dalla tua parte riesci a vedere e forse a fotografare. È raro o quasi impossibile avvicinare un orso nei boschi dell'Appennino mentre dorme e vedere il suo alito che gli offusca la faccia così come feci in Kamchatka con il ranger accanto. Era il periodo in cui gli orsi, in raduno per cacciare i salmoni, erano più tolleranti, ma era bene non fidarsi troppo sia del ranger che degli orsi.

L'orso marsicano, nei differenti ambienti che formano l'Appennino centrale, se non sente l'odore e non è infastidito si porta spontaneamente verso chi "aspetta da anni", come solo in poche occasioni in tanti anni di osservazione mi è capitato. Il più delle volte è nel silenzio dei monti alla luce del crepuscolo che d'improvviso odi un rumore di sassi spostati dall'orso in cerca d'invertebrati, o un fruscio di foglie ad un suo fugace passaggio, o lo schioppo di un ramo spezzato con vigore per gustare i frutti di stagione e non vederlo. Ciò ti fa battere il cuore come fosse la prima volta che per caso lo scorgi entrare nelle ombre del bosco. Lì, l'orso, in un'infinita solitudine fa parte di una grande armonia.

Tra i fiori di maggio il dorso argentato dell'orso emerge dall'erba. Una comparsa dopo la pioggia sul finire del giorno. (Foto di Benedetto Ciacciarelli, www.benedettociacciarelli.com; <https://it-it.facebook.com/benedetto.ciacciarelli>).

Conclusioni

Non è né il grande o il piccolo numero degli orsi e neanche l'immenso o limitato spazio dove essi vivono che può fare le differenze di rarità della specie, di fascino, di emozioni, di facilità o difficoltà come questi magnifici corpi antichi come la Terra possono essere osservati e se si vuole fotografati ma, è la loro sopravvivenza che più di tutto è fondamentale per preservare l'unicità dei loro habitat che, se contaminati, perderanno per sempre la loro straordinaria bellezza: patrimonio di tutti. Allora facciamo in modo che gli orsi, testimoni del nostro passato, si ripossano appropriare dei propri spazi, farsi essi stessi spazio.